

La Nota

di Massimo Franco



Veltroni obbligato a «imporre» la coabitazione

La conferma del patto elettorale tra Walter Veltroni ed i radicali era prevedibile. E la voglia di perfezionarlo «a tappe ultraravvicinate» sembra tesa ad allontanare qualunque tentazione di ripensamento dopo l'offensiva delle gerarchie cattoliche. Indietro non torno, lascia capire il segretario del Pd. La sottolineatura dell'economia come tema di discussione con Emma Bonino ha l'obiettivo di rassicurare i settori più inquieti del partito, a cominciare dai cosiddetti «teodem»; ma anche di fare apparire immotivate e strumentali le preoccupazioni vaticane: nel senso che i veri temi da dibattere sarebbero altri rispetto ad aborto, eutanasia, unioni civili.

Abilmente, la stessa Bonino insiste sull'economia, velando le questioni dirimenti che storicamente hanno contrapposto il suo partito alla Chiesa; e che, ribadite adesso, acuirebbero lo scontro. Anche perché l'offensiva ecclesiastica arriva a poche ore dal convegno organizzato oggi in Parlamento dai cattolici del Pd: un appuntamento che potrebbe trasformarsi in un gesto di inquietudine collettiva nei confronti di Veltroni. Il rifiuto a partecipare da parte del ministro dimissionario Rosy Bindi fa capire che le tensioni ed i timori non sono ancora stati smaltiti. L'accusa più o meno esplicita che serpeggia, riguarda la capacità della leadership veltroniana di amalgamare i pezzi del partito; e di rispondere in modo convincente alle accuse dei vescovi.

Ma non è prevedibile né un inasprimento della polemica, né una marcia indietro. Veltroni sa che qualunque esitazione lo esporrebbe ad altri attacchi; e che la

campagna elettorale impone un'agenda difficile da modificare. Oltre tutto, è stato lui, più di ogni altro, a volere la candidatura di Emma Bonino. Ritiene che sia una garanzia per avere voti soprattutto a nord; e per non lasciare scoperto il fronte dei valori più laici della sinistra, regalando all'«Arcobaleno» di Fausto Bertinotti. Uno dei suoi consiglieri più ascoltati, il senatore Giorgio Tonini, ammette che la decisione ha suscitato perplessità perfino nei settori etichettati come ulivisti. Lo sforzo, adesso, è di spiegare che radicali e cattolici possono «convivere» nel Pd.

Probabilmente il termine «convivenza» non è il più felice, ma suona appropriato: fotografa una situazione

di fatto e insieme di difficoltà. Il soccorso che arriva a Veltroni dagli ex popolari, per quanto scontato, rafforza la sua impostazione. D'altronde, l'attacco dell'episcopato all'avversario-principe di Silvio Berlusconi implica quello ai dirigenti della ex Margherita, che non hanno saputo o voluto fermare l'intesa con la pattuglia pannelliana. Quando dunque il presidente del Senato, Franco Marini, annuncia che oggi sarà al convegno dei cattolici, rivendica la propria identità. E, preoccupato dalla reazione compatta di un mondo che considera il suo, vuole accreditare il Pd come «partito laico e non laicista. Non siamo marginali».

La polemica, però, sembra tutt'altro che chiusa. Veltroni aveva accusato il settimanale Famiglia cristiana di non essersi scandalizzato quando nel 2001 Marco Pannella si era presentato con FI. La risposta tagliente è che allora «nessuno aveva fatto la scelta di "correre da solo". Oggi, con l'impossibilità di esprimere preferenze e con le liste bloccate fatte dai segretari di partito, un candidato o un altro fa la differenza, perché comporta da parte del partito una assunzione di un progetto ideologico. «È indubbio», insiste Famiglia cristiana, «che l'arrivo dei radicali apre un contenzioso con i cattolici del Pd». Resta da vedere se e come si chiuderà di qui al 13 aprile prossimo; e chi eventualmente ne beneficerà.



Veltroni cerca di ricucire dopo lo «strappo» del via libera ai radicali

